

Lina Scalisi

IL DAPIFERO DI ANTONINO COLLURAFI STORIA DI UN'OPERA PERDUTA (1639-1644)*

SOMMARIO: Il saggio affronta alcune questioni centrali della vicenda politica di Luigi Guglielmo Moncada, principe e cardinale, personaggio ai vertici della monarchia spagnola negli anni di Filippo IV e Carlo II, autore di una autorappresentazione del suo lignaggio che non ebbe eguali nella Sicilia del Seicento per la quale, agli inizi degli anni Quaranta, commissionò al canonico Antonino Collurafi l'opera genealogica il "Dapifero", inedita fino a oggi e il cui ritrovamento chiarisce ancor meglio i disegni politici e culturali del principe e il contesto in cui vennero a formarsi.

PAROLE CHIAVE: Spagna, Sicilia, Moncada, Collurafi, genealogia.

DAPIFERO BY ANTONINO COLLURAFI. HISTORY OF A LOST BOOK (1639-1644)

ABSTRACT: *This paper examines some pivotal aspects of the political life of Luigi Guglielmo Moncada, prince and cardinal who reached the top of the Spanish Monarchy during the years of Felipe IV and Charles II. He was the author of an exquisite auto-representation of his lineage nobody else in the XVII Century evened out. To reach this goal, Moncada recruited canon Antonino Collurafi who wrote for him a genealogy book called "Dapifero", unknown until today. The discovery of this book shed a new light on the political and cultural ambitions of the Prince and on the context from which those ambitions emerged.*

KEYWORDS: Spain, Sicily, Moncada, Collurafi, genealogy.

1. Nella ricerca condotta sui legami tra aristocrazia siciliana e spagnola, gli studi sui Moncada sono stati fondamentali per comprendere le vaste questioni politiche e culturali che animarono la nobiltà mediterranea tra Cinque e Seicento. A ciò si prestavano, infatti, gli *heroi* Moncada e soprattutto, Luigi Guglielmo – duca, principe e cardinale, prima ancora che ministro di alto rango della monarchia spagnola – per l'abilità con cui intrecciò ambizioni personali, relazioni politiche e progetti culturali a una liturgia della memoria dalle dimensioni inedite persino per quell'epoca così interessata alla pittura e alle opere genealogiche¹.

* Abbreviazioni: Adms= Archivio ducale Medina Sidonia; Ahn= Archivo Histórico Nacional; Am = Archivio Moncada; Asp= Archivio di Stato di Palermo; Bne= Biblioteca nacional de España; Fm = Fondo Moncada; Rah= Real Academia de la Historia; Sn = Sección Nobleza.

¹ L. Scalisi (a cura di), *La Sicilia dei Moncada. Uomini, cultura e arte tra Sicilia e Spagna nei secoli XVI e XVII*, Domenico Sanfilippo Editore, Catania 2007; Ead., *La Sicilia degli Heroi. Storie di arte e di potere tra Sicilia e Spagna*, Domenico Sanfilippo Editore, Catania 2008.

Nondimeno, alcune questioni erano rimaste sullo sfondo. In particolare, le ragioni del crescente entusiasmo di Luigi per la trasmissione della memoria, malgrado esse potessero essere attribuite al gusto del tempo, a un'inclinazione personale e/o all'imitazione della bisava Aloisia – iniziatrice del progetto di raccolta e conservazione delle scritture familiari e già ascritta alla dimensione del mito. In più, rimaneva frammentario il percorso che lo aveva condotto a guardare alla storia dinastica come una risorsa privilegiata, se non esclusiva, nella competizione cortigiana.

Come giunse insomma a progettare la prosapia di Giovanni Agostino della Lenguiglia, inconsueta per scelta metodologica e corredo iconografico? E l'opera fu veramente conclusiva di quel percorso?

Per rispondere a tali domande contestualizzandole nell'ambiente da cui scaturirono, appaiono di grande interesse le acquisizioni documentarie maturate nel corso di recenti esplorazioni archivistiche condotte a Palermo e in Spagna. Esse consentono, infatti, il chiarimento di molti punti oscuri: dall'evoluzione del pensiero storico-politico del duca agli inizi di quegli anni Quaranta che segnarono uno spartiacque nella sua esistenza e nella sua carriera, al suo ruolo nel più vasto contesto della nobiltà siciliana; alle modalità organizzative con cui partecipò agli eventi della monarchia; alle reti che lo legarono al gruppo dei ministri al governo della penisola; alla qualità dei rapporti con il fronte ostile al Conte-duca cui, seppur con prudenza, partecipava; alla maggior comprensione degli elementi che lo portarono a eleggere il racconto dinastico quale paradigma della gloria trascorsa e proiezione di quella futura. Ma procediamo con ordine.

2. Se rimane indubbio che dal 1642 al 1644, Luigi soggiornò in Spagna, tra Saragozza e Madrid, in attesa di un incarico di rilievo dopo la fine del mandato di presidente del regno di Sicilia – nel corso del quale aveva solo parzialmente soddisfatto le esose richieste finanziarie della monarchia, impegnata su più fronti e su più guerre² –, meno certa appare la reale data della sua partenza dall'isola per la corte regia. Per le cronache il viaggio sarebbe, infatti, iniziato nella primavera del 1639, poco dopo l'arrivo del nuovo viceré, Francisco de Melo, e si sarebbe prolungato a lungo per via della perdita del figlio ancora in fasce a Napoli e poi della moglie, malata di carcinoma, a

² Incarico tenuto dal 1635 al 1638, quando il viceré duca di Alcalà lasciò la Sicilia per rivestire dapprima la carica di governatore di Milano e poi quella di ministro plenipotenziario alla Dieta di Colonia dove però morì dopo improvvisa malattia, cfr. L. Scalisi, R.L. Foti, *Il governo dei Moncada (1569-1672)*, in L. Scalisi (a cura di), *La Sicilia dei Moncada. Uomini, cultura e arte tra Sicilia e Spagna nei secoli XVI e XVII* cit., pp. 38-39.

Roma, evento che aveva protratto la rituale sosta di cortesia presso l'ambasciatore spagnolo Manuel de Moura, marchese di Castel Rodrigo e zio della scomparsa³.

Si tratterebbe quindi di più di un anno di parziale inattività impiegato dal Moncada per trovare nuovi capitali per il viaggio⁴, per concludere il matrimonio tra la sorella Anna Maria e il giovane erede del marchese, Francisco, e per rinsaldare le affinità politiche e artistiche con il Castel Rodrigo radicate in un'adolescenza vissuta all'ombra del duca d'Alcalá, cognato del marchese e come lui sempre più ostile ai comportamenti del Conte-duca e al suo monopolio della figura regia⁵.

Fu insomma una permanenza proficua, ma troppo prolungata per un giovane e ambizioso nobile della sua stregua, giustamente impaziente di raggiungere la corte regia. Pure, l'assenza di riferimenti nelle fonti dirette e indirette lasciava i dubbi nella nebulosa delle ipotesi difficilmente risolvibili, quantomeno fino a quando l'individuazione di nuovi volumi di corrispondenze ha aperto uno squarcio su quel periodo e su quelle vicende rivelando, innanzitutto, che il Moncada era in realtà ritornato nell'isola, rinviando a un momento più propizio la partenza per la Spagna.

3. Nel gennaio 1641 Luigi era, infatti, nel suo palazzo di Caltanissetta, già da parecchi mesi lontano da Roma da cui era partito anche il Castel Rodrigo, al tempo a Napoli per predisporre il viaggio di ambasciatore a Ratisbona come scriveva a Luigi in una fitta corrispondenza ricca di informazioni sulle sue attese e su quanto accadeva alla corte del viceré napoletano, dove era giunto in compagnia della moglie gravemente malata. In realtà, il marchese era amareggiato. Lamentava, infatti, il modo con cui gli era stata comunicata la notizia della sua sostituzione: due dispacci recati da Juan Chumacero Carrillo, ambasciatore straordinario presso la Santa Sede, che

³ Sebbene il luogo della morte della duchessa sia stato fino ad ora indicato presso la corte napoletana a Gaeta, le annotazioni di Luigi Guglielmo sui memoriali conservati presso l'Archivio Medina Sidonia, indicano nel 29 aprile 1639 a Roma, la data e il luogo del decesso.

⁴ Circa 7000 scudi in moneta romana ricevuti dal genovese Antonio Francesco Fasseti, anche se in realtà la somma era stata prestata da Agostino Arata con cui in Sicilia il duca intratteneva assidui rapporti finanziari, cfr L. Scalisi, *In omnibus ego. Luigi Guglielmo Moncada (1614-1672)*, «Rivista storica italiana», n. 123 (2008), pp. 503-568.

⁵ Sentimenti peraltro partecipati dalla maggior parte dell'alta nobiltà spagnola che però giunsero a segno solo nel 1643, allorché l'inasprirsi delle tensioni sociali, le inquietudini in Catalogna e in Portogallo e gli infelici esiti della guerra allontanarono il ministro dal governo.

gli aveva consegnato la nuova nomina solo dopo la sua rinuncia all'incarico romano. Non era quanto aveva sperato dal re; non era il ritorno in Spagna da cui mancava da tredici anni, indispensabile per intervenire nella crisi politica portoghese e per salvare i beni gravemente compromessi.

Ma sebbene appartenente a quella nobiltà che aveva identificato il proprio successo con l'affermazione degli Asburgo⁶, Castel Rodrigo era ormai da tempo lontano dal favore regio. Nonostante il peso del padre nell'annessione del Portogallo, nonostante la sua nascita madrilenica, nonostante la stagione felice vissuta nel circolo ristretto del principe Carlos⁷, l'ostilità del Conte-duca lo aveva risolutamente allontanato dal paese. Né gli aveva giovato l'abilità presso la Santa Sede o la campagna di acquisti e committenze realizzate per le collezioni e gli arredi regi. Anzi, nell'ultimo periodo del suo incarico, era stato affiancato da Chumacero e dal cardinale Albornoz, a capo del partito filo spagnolo in curia, in una sorta di tutela che indicava un peggioramento del suo credito. Così mentre a Roma la nazione portoghese esultava per il ritorno dei Braganza⁸, il marchese era partito per Napoli, invitato dal viceré, il duca di Medina disposto ad aiutarlo a pagare le "spese segrete" lasciate a Roma e a riordinare i suoi affari. Un periodo difficile per Castel Rodrigo, angosciato dalla malattia della moglie, dall'organizzazione del trasferimento della famiglia e dalle notizie provenienti dai rivoltosi che aveva immediatamente condiviso con il viceré nel timore di sospetti sulla sua persona. In particolare, un plico di lettere del marchese di Ferreira, fratello della moglie, consegnatogli dal gesuita Ignacio Mascarenhas⁹, che lo invitava a tornare in patria dal momento che a corte si intendeva distruggerlo e trattarlo con la 'desconfianza' con cui si guardava ai portoghesi.

⁶ J-F. Schaub, *Portugal na Monarquia Hispânica (1580-1640)*, Livros Horizonte, Lisboa, 2001, p. 47.

⁷ Sul Castel Rodrigo il riferimento è a S. Martínez Hernández, "En los mayores puestos de la Monarquía": don Manuel de Moura Corte Real, marqués de Castelo Rodrigo, y la aristocracia portuguesa durante el reinado de Felipe IV: entre la fidelidad y la obediencia (1621-1651), in P. Cardim, L. Freire Costa, M. Soares da Cunha (eds.), *Portugal na Monarquia Hispânica. Dinâmicas de integração e conflito*, Cham-Red Columnaria, Lisboa, 2013, pp. 435-492.

⁸ G. Sabatini, *La comunità portoghese a Roma nell'età dell'unione delle Corone (1580-1640)*, in C. Hernando Sánchez (ed.), *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, 2 voll., Sociedad Estatal para la Acción Cultural, Madrid 2007, pp. 847-873.

⁹ Sui legami tra la compagnia portoghese e i Braganza, cfr. J. Burrieza Sánchez, *La Compañía de Jesús y la defensa de la monarquía*, «Hispania sacra», LX, 121 (2008), p. 219.

Ne scriveva a Luigi il 23 gennaio, informandolo che le notizie provenienti dalla Spagna palesavano la gravità dello scontro e l'impossibilità di ottenere alcuna somma dai suoi stati¹⁰. Intanto, in attesa dell'arrivo dei figli e della sorella, la duchessa di Alcalà, imbarcatasi su due galere a Terracina, inviava lettere ai creditori per rassicurarli della solvibilità dei suoi debiti e attendeva l'arrivo, dato per imminente, dell'Almirante di Castiglia, nuovo viceré di Sicilia.

4. Contemporaneamente anche Luigi lamentava di essere lasciato all'oscuro dei fatti, giacché la sua corrispondenza con il marchese rimaneva inevasa e riceveva informazioni solo da donna Valentina Carrillo tramite sua madre – badessa nel monastero carmelitano di S. Giuseppe di Napoli¹¹ – a testimonianza di un filo ininterrotto di notizie e decisioni tra di loro. Silenzio che lo inquietava e di cui scriveva ai suoi agenti – Carlo Brancaccio, Ferrante Amoroso, Sebastián Morales, Diego Mendoza – mentre alternava le disposizioni sui suoi negozi, alle richieste di conferma delle notizie che apprendeva per vari canali sulla gravità della ribellione portoghese.

Un flusso quotidiano di missive inviate da Caltanissetta e da Catania – dove, ai primi di febbraio si era recato per celebrare la festa di Sant'Agata e per il disbrigo di alcune questioni inerenti le città di Paternò e Adernò – per intervenire sulla difficile gestione dello stato di Montalto, in ordine alla quale li sollecitava a ottenere copia autenticata delle preminenze del casato nel regno per ottenere l'esenzione dai diritti doganali, così come già avveniva con i diritti di Cancelleria. Operazione necessaria per arginare l'invasione dei cosentini, essa era coordinata dal Taormina – priore del convento del Carmelo di Caltanissetta –, che Luigi invitava alla segretezza e ad avvalersi della disponibilità della madre, mentre da parte sua attendeva dal Consiglio d'Italia copia dei privilegi concessi da Filippo II. In ogni caso, un'operazione delicata per la cui riuscita aveva deciso di ignorare le accuse del priore agli agenti di percepire salari troppo alti a fronte della poca qualità del loro servizio. Come estesamente replicatogli, era infatti opportuno dissimulare e prendere da ognuno di loro quanto più possibile in attesa degli sviluppi della situazione. Tanto più che gli era indispensabile avere persone a Napoli e a Roma – dove dopo la morte di Juan Rubio de Herrera,

¹⁰ Asp, Am, vol. 3626, *Lettera del marchese di Castel Rodrigo al duca di Montalto*, 23 febbraio 1641, cc. 26-31. Ma sui 'quaranta hidalgos' che si ribellarono agli Asburgo nel dicembre 1640 vedi R. Valladares, *Sobre reyes de invierno. El Diciembre portugués y los cuarenta fidalgos. (O algunos menos, con otros mas)*, «Pedralbes», 15 (1995), pp. 103-136.

¹¹ Juana de la Cerda, figlia del VI duca di Medinaceli, ritiratasi dal secolo col nome di suor Teresa dello Spirito Santo

aveva arruolato Diego Lopez de Zuñiga su suggerimento del Castel Rodrigo –, nonostante ciò gravasse sul patrimonio sottoposto al controllo dei procuratori¹².

Una impasse economica – troppi *acreedores* e troppe obbligazioni – per rimediare alla quale, nel luglio 1641, scriveva al vescovo di Belcastro di essersi spostato con la corte a Caltanissetta – il maggiore dei suoi stati – e di avervi formato un tribunale che esaminasse lo stato del patrimonio anche alla luce della documentazione in possesso del prelado. In particolare, un ‘librillo’ in cui erano annotate le gabelle degli stati; il libro con le soggiogazioni e le ‘reluizioni’ fatte al tempo del principe Francesco e altre scritture tenute nell’armadio “negro” di S. Giuseppe dei Teatini. Una dovizia di particolari a testimonianza delle carenze interne all’archivio patrimoniale iniziato per volere di Aloisia, provvisto di un ‘archivario’, ma ancora lacunoso¹³. Ma è Taormina l’interlocutore preferito. In attesa di notizie da Madrid, è per lui che Luigi chiede al Castel Rodrigo un intervento presso il Generale dell’Ordine ed è con lui che esamina gli assilli più urgenti, dai negozi da trattare con il priore di San Domenico al pagamento dei 2000 ducati prestatigli a Napoli dal principe della Rocca, alle difficoltà lamentate dagli ufficiali di Montalto, alle nuove fondazioni ecclesiastiche.

5. Mesi critici dunque per i due nobili come testimoniato dalla corrispondenza che palesa pure la loro rete politica – l’ordine carmelitano, il partito dell’Almirante, il Medina vicino al Conte-duca, i portoghesi ribelli attraverso l’ordine gesuita – e che inquadra la vicenda personale nel più vasto quadro della competizione politica sovranazionale. Per il Castel Rodrigo poi, un’attesa estenuante. Dopo la consegna dei dispacci seguiti da una lettera dell’Olivares, non aveva avuto altre nuove sull’incarico; solo pessime notizie sul Portogallo e la Catalogna, e una voce, rivelatasi infondata della morte del re. Da parte sua aveva deciso di dissimulare e anche se «en Madrid debieron de desear que yo me desesperase, mas yo no quiero sino cobrar lo servido, y morir sirviendo y de estarse en fuerza que lo hagan»¹⁴. Sarebbe partito dunque la seconda settimana successiva la Pasqua, grazie all’aiuto finanziario del viceré napoletano e malgrado un nuovo ‘imbarazzo’ con Bartolomeo d’Aquino, potente mer-

¹² «Pues yo de ninguna manera puedo estar sin agente en Roma», esprimeva efficacemente il sentire del duca che pur approvando la riforma dei salari proposta da Taormina, ordinava i pagamenti dei vari agenti, Asp, Am, vol. 3626, *Lettera del duca di Montalto al padre Taormina*, 25 aprile 1641, cc. 245-248.

¹³ Ivi, *Lettera del duca di Montalto al vescovo di Belcastro*, cc. 257-258.

¹⁴ Ivi, *Lettera del Castel Rodrigo al duca di Montalto*, 23 marzo 1641, c. 50

cante al servizio della corte vicereale, controllore di importanti speculazioni finanziarie nel regno¹⁵.

Ma ancora a Napoli a metà aprile, il marchese – avvilito dalle difficoltà e dalla malattia della moglie – scriveva a Luigi di inviare i dispacci di nomina – speditigli in originale – a Francisco Parraga che a Roma conservava le sue carte. E in un continuo alternare di pareri e risentimento, riunendo i discorsi privati a quelli politici, affermava che le difficoltà della duchessa madre erano le stesse del marito che amava più la sua casa che il denaro; e, soprattutto, dovute all'assenza di entrate alle quali oramai si sopperiva impegnando argento e mobili. Dal suo canto, lamentava di non sapere se a Madrid avesse ancora amici dopo tredici anni di assenza; di come Monterrey, suo nemico dichiarato, fosse stato inviato in Portogallo al posto di suo figlio Francisco; e di come intendesse far tornare la sua famiglia in Spagna se gli fossero date entrate sufficienti per mantenerla. Finiva informando Luigi dell'arrivo di Luisa de Sandoval, la nuova viceregina di Sicilia, ospitata dal duca di Medina nel castello regio mentre loro continuavano a essere ospitati a palazzo Carafa a Chiaia¹⁶. Una lunga sequela di lamentele dunque, in cui pubblico e privato si mescolavano senza sosta, aprendo anche uno squarcio sui rapporti tra Luigi e la madre che la vita in convento non aveva privato di una corte che qui appare poco monacale.

Sono le ultime lettere del marchese prima della partenza per Ratisbona avvenuta a fine aprile. Dopo di allora, sarà Francisco a gestire il rapporto con Luigi, al quale il giovane conte scrisse da subito esprimendo la sua devozione assieme al rammarico di non poterlo raggiungere a Mimiano, dove il cognato amava risiedere. Nondimeno, saranno lettere meno politiche, più incentrate sugli affari economici del cognato e sulle notizie legate alla famiglia.

In assenza del marchese e, ovviamente, senza la medesima qualità, saranno piuttosto gli agenti a comunicare avvenimenti e notizie: dal Morales che ai primi di luglio scriveva dell'apprezzamento ricevuto dal

¹⁵ F. Capecelatro, *Degli annali della città di Napoli (1631-1640)*, Tipografia di Reale, Napoli 1849, pp. 201-220. Sulla figura di D'Aquino, si veda A. Musi, *Finanze e politica nella Napoli del Seicento*, Guida, Napoli 1976.

¹⁶ Asp. Am, vol. 3626, *Lettera del marchese di Castel Rodrigo al duca di Montalto*, 11 aprile 1641, cc. 56-59. Il palazzo apparteneva alla viceregina napoletana Anna Carafa, principessa di Stigliano, erede del titolo e dei beni del casato dopo la morte dei due fratelli maschi. Partito ambitissimo dalla maggiore nobiltà italiana ed europea, la Carafa aveva deciso il matrimonio con il Medina de las Torres malgrado le resistenze del Conte-duca, contrario a che una feudataria del regno divenisse viceregina. Ma per un profilo della principessa di Stigliano, vedi V. Fiorelli, *Una viceregina napoletana della Napoli spagnola. Anna Carafa*, in L. Arcangeli, S. Peyronel (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento*, Viella, Roma 2008, pp. 445-462.

Castel Rodrigo nel viaggio verso la Germania, del favore con cui il viceré trattava il conte di Lumières e delle nuove che giungevano dalla Catalogna, dalla Francia, dal Piemonte; all'Amoroso, meno agente e più cortigiano, solerte nel riportargli notizie sulla salute della sorella e dei nipoti¹⁷, su come essa fosse gradita alla viceregina che la visitava di frequente e sul sostegno costante che veniva loro prestato¹⁸.

6. Intanto nell'isola si attendeva l'Almirante. Solo di passaggio da Napoli, per ricongiungersi con la moglie, il suo arrivo era atteso anche dal Moncada cui arrivavano notizie sia dall'entourage del nuovo viceré, sia dallo stesso Enriquez Cabrera che, in nome della loro amicizia, lo invitava a tornare a corte¹⁹. Buoni rapporti dunque, confermati dalla lettera della viceregina che ancora il 10 giugno scriveva a Luigi di aver parlato di lui con Sebastián Lobo de Almeida e di essere pronta, insieme col marito, a soddisfare le sue istanze. Un giro di notizie e informazioni che Luigi riceve mentre affronta alcuni negozi che lo inquietavano particolarmente, tra cui il debito verso il monastero della Pietà di Palermo a suo dire disatteso per la sterilità del tempo, per i ritardi nei pagamenti da parte degli arrendatari e per avere tutte le rendite depositate nelle mani dei procuratori. Negozi che pure avrebbe voluto risolvere prima della partenza che, nell'estate 1641, dava per certa. Persuaso di ricevere un incarico nelle Fiandre, intervallava peraltro i preparativi alle trattative per un nuovo matrimonio, negozio di cui troviamo cenno in una lettera autografa al Castel Rodrigo recapitata alla madre e da questa consegnata brevi mani al marchese che, da parte sua, valutava il nuovo "casamento" come il migliore in assoluto e lo invitava a dirne all'Almirante²⁰. Per tali ragioni, lo infastidiva ogni notizia di nuovi impedimenti come quelle riferitegli da Ferrante Amoroso sulle difficoltà del Taormina con i ministri napoletani, perché mettevano in pericolo i negozi avviati.

Al di là della sicurezza ostentata, si trattava infatti di giorni inquieti, aggravati dalla notizia della morte della marchesa di cui gli scriverà l'Amoroso agli inizi di luglio, raccontando dettagliatamente il funerale, che seppure senza sfarzo, come da lei richiesto, era stato ugualmente

¹⁷ Al tempo la sorella Anna Maria era già madre di un maschio e due femmine: Luis, Leonor e Juana.

¹⁸ Asp, Am, vol. 3626, *Lettera del Morales al duca di Montalto*, 1 luglio 1641, cc. 124-5; *Lettera di Amoroso al duca di Montalto*, 6 luglio 1641, cc. 132-133.

¹⁹ Carta del 28 maggio; ed è dello stesso giorno la missiva di Camillo Pallavicini, ricco banchiere della nazione genovese, vicino all'Enriquez Cabrera nei negozi discussi a Napoli con il duca di Medina dei quali avvisa Luigi aggiungendo che gli avrebbe detto a voce quanto occorso. Ivi, cc. 82-83.

²⁰ Asp, Am, vol. 3626, cc. 60-61.

rivelatore della grandezza del casato. Una morte che raffreddò i rapporti tra i cognati. Nei mesi a seguire, infatti, assillato dalla precarietà economica e dal futuro incerto, il conte di Lumières continuò la corrispondenza, ma senza la frequenza del padre e con lettere brevi in cui riferendo le difficoltà che lo angosciavano, chiedeva, con urgenza e con inusitata durezza, le somme dotali spettanti alla moglie. Giustificando la richiesta con le cattive nuove che giungevano da Roma – dove l'arrivo del marchese di Los Velez come ambasciatore straordinario lo privava di ogni rendita, avvisava Luigi di attendere le somme da due anni e mezzo e di averne già scritto sia all'Almirante sia al padre.

Una vicenda spinosissima per Luigi che, pure, nei mesi precedenti aveva verificato lo stato debitorio con i fratelli e la madre, ripianato i debiti e rimediato i salari per gli ufficiali dislocati nei suoi tanti possedimenti²¹. Nondimeno, la consapevolezza di esercitare pochissimo controllo sulle rendite e i timori di un peggioramento della situazione, rappresenta un argomento centrale dei suoi discorsi. Tanto più che resistente all'invito dell'Almirante e meno interessato alle vicende politiche del regno, era oramai certo della partenza anche se, come scriveva al principe di Bisignano nell'agosto 1641, sarebbe stato meglio per lui restare e non arrendersi alla stella "loca" del suo destino²². Un commento amaro per indicare come la morte del suocero e della moglie avessero mutato il corso della sua carriera e, al tempo, un rimpianto che lo spingeva a progettare, con la connivenza della madre, il trasferimento della salma della moglie dal monastero napoletano di S. Giuseppe alla cappella di famiglia nella chiesa del Collegio di Caltanissetta, dove egli stesso aveva dato disposizione di essere sepolto alla sua morte²³.

²¹ Ad esempio, alla madre aveva corrisposto 200 onze attinte dall'affitto dei Mulini di Gilate in Caltavuturo, assegnazione certa e sicura nella quantità e puntualità (100 a gennaio e 100 a settembre), mentre la somma corrisposta al principe della Rocca a parziale pagamento del cospicuo debito, era stata ricavata dagli introiti della sechezza di Riviera di Moncada, Ivi, cc. 193-196

²² «La venida del Almirante en razón de mis cosas ha dado que discurrir a V.S. lo que a todos pero ay otros motivos (...) que me obligan a mi a salir de este Reino para ir a emplearme alas guerras de Flandes, Cataluña o Portugal. Y estoy esperando de España la resolución de estas tres partes, yo bien conozco que la mía hace parecer intempestiva y arrojada, y fuera del tiempo, pero puede ser que estos mismos efectos se canonicen algún tiempo per aciertos, y V.S. que conoce mi condición, y a sabe que yo no puedo (...) para encaminarme per la vía ordinaria, porque debe de ser muy loca la estrella de mi destino», Ivi, *Lettera del duca di Montalto al principe di Bisignano*, c. 282.

²³ Questione trattata estesamente dal duca con istruzioni dettagliate sulle modalità da seguire nelle varie fasi dell'operazione e sulle persone di fiducia a cui rivolgersi, Ivi, cc. 267-269. Nondimeno essa non ebbe seguito e il sepolcro della duchessa venne si trasferito, ma nella chiesa napoletana di S. Domenico dove erano i sepolcri dei sovrani aragonesi e dove Luigi, al tempo cardinale, decise di essere sepolto.

Agli inizi degli anni Quaranta il filo che lo legava alla Sicilia era, dunque, ancora saldo diversamente da trent'anni dopo, quando avrebbe disposto la sua sepoltura nel convento di San Domenico, pantheon dei reali aragonesi di cui si proclamava discendente. Un filo che lo portò ad avviare la grande stagione genealogica del casato, assumendo al suo servizio Antonino Collurafi, come comunicato a Taormina il 28 luglio 1641, affinché provvedesse a reperire in tempi rapidi le piante e vedute dei suoi stati da riprodurre all'interno dell'opera che il canonico si accingeva a scrivere.

Yo estoy determinado a hacer un libro de la historia de mis casas de Moncada y Aragón, y para este efecto he recibido en mi servicio al Coliorafi P.e famoso y Maestro del Loredano y del loro mejores oradores de Italia. Y para que el libro salga mas carioso y de mayores noticias he determinado lleve estampas de las plantas de todos mis lugares: y así VP en todo caso en llegando a sus manos este aviso procurara en Montalto otra de Bacarizo y otra de S. Sixto. Tomado a cada lugar la vista o la prospectiva desde la parte que pareciere mejor y mas grandioso, y haciendo la planta y diseño no solo de lugar sino de la campana y la tierras, y procurando que se descubran todos los edificios principales, en que vendrán los nombres expresados, por vida de VP que ponga en esto mucha curiosidad y cuidado, porque temo han de ir a Flandes a abrirse por estos diseños las laminas es necesario que vengan muchas curiosas²⁴.

Un servitore importante il Collurafi, rientrato nell'isola nel 1637 dopo una lunga permanenza a Venezia sull'onda della nomina a cronografo regio e cantore della cappella palatina di San Pietro²⁵, anche grazie al successo suscitato dal suo encomio politico della monarchia impegnata nella difficile contesa militare con la Francia, e difesa dall'infaticabile Conte-duca²⁶. Luigi guadagnava così alla sua corte un

²⁴ Ivi, *Lettera del duca di Montalto a padre Taormina*, cc. 265-266.

²⁵ Nato a Librizzi, di umili origini, il Collurafi aveva conseguito la laurea in teologia e filosofia presso il seminario vescovile di Patti. Dottissimo nella storia ecclesiastica e profana, oratore, perfetto conoscitore del francese e dello spagnolo, appena conseguiti gli ordini minori si trasferì a Venezia dove fondò una scuola privata per i nobili prima di essere nominato insegnante di retorica nella scuola pubblica. Attivissimo nel giro delle accademie della penisola e fondatore dell'Accademia degli Informi, ebbe lunghe frequentazioni con Alvise da Mosto, Marco e Giacomo Donà, Ferrante Pallavicino, Francesco Loredano, e fu autore di numerose opere dedicate al "more nobilium", G. Benzoni, *Collurafi Antonino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, ad vocem.

²⁶ A. Collurafi, *I disinganni politici del dottor D. Antonino Collurafi, Conte, e Cavaliere Risposta a i Felici progressi dell'Arme del Rè Christianissimo nelle Provincie di Spagna, Fiandra, Borgogna ed Alsatia*, Cirillo, Palermo, 1641. Ma sulle similitudini tra le accuse al Richelieu e quelle mosse all'Olivares dai suoi oppositori, vedi F. Benigno, *Il dilemma della fedeltà* cit. pp. 88-9.

letterato che aveva l'esperienza e il mestiere necessario alla redazione di una storia dei Moncada per la quale aveva deciso di far stampare «muy lindas laminas en Flandes y que se envíe per despintar y que se hagan diseños y plantas»²⁷, e per la quale invitava a non usare alcun risparmio.

7. Alla fine Luigi parti per la Spagna ma senza esservi chiamato e senza sapere del suo futuro, spinto dall'annuncio della partenza del re per la campagna in Catalogna come indicava Collurafi nella dedica apposta al *El ojo sobre el centro de la prudencia real*²⁸. Un viaggio avventato che, pure, non riuscì sgradito a Filippo IV e all'Olivares, che di lui apparentemente videro solo il giovane ministro che aveva ben condotto il regno e che aveva mostrato la sua munificenza con i sontuosi doni inviati a corte al tempo dei festeggiamenti in onore di Ferdinando III²⁹. Tanto più che Luigi si dichiarò subito pronto a partire per le Fiandre al seguito del marchese di Leganés, ricevendo però un cortese rifiuto anche se il re non mancò di lodarne zelo e dedizione e di indicare, vagamente, che esisteva un altro disegno su di lui.

Esaltato da ciò, egli attese. Ma i quasi due anni che seguirono, non furono sereni. Trascorsi nella speranza che le promesse si concretassero – il matrimonio con la figlia del marchese di Aytona, Caterina Moncada, in cambio di un incarico di prestigio - essi videro il progressivo deteriorarsi dei rapporti con il conte-duca per via delle aspirazioni via via frustrate alle cariche di viceré di Sicilia o di Napoli o di ambasciatore a Roma. Si trattò di rifiuti basati su riserve giuridiche del Consiglio d'Italia, che agitarono Luigi che in uno scritto a stampa denunciò di aver obbedito al matrimonio con Caterina senza trarne alcun vantaggio³⁰. Con quell'orgoglio che i suoi nemici definivano protervia, dichiarò inoltre che il suo casato non era stato tenuto nella dovuta considerazione nonostante i meriti e la fedeltà; e che le promesse del conte-duca – messe per iscritto nel corso delle trattative matrimoniali – erano mendaci. Insomma, le opportunità politiche insite alla riunione dei due rami dei Moncada – siciliano e spagnolo – non erano concrete, anzi

²⁷ Asp, Am, vol. 3626, c. 118.

²⁸ A. Collurafi, *L'occhio sopra lo scettro ovvero la prudenza regia*, per Juan Sánchez, Madrid 1643.

²⁹ L. Scalisi, *I doni del principe. Storie di ambizioni, storie di nobiltà*, in M. Provasi, C. Vicentini, *La storia e le immagini della storia. Prospettive. Metodi e ricerche*, Viella, Roma 2015, pp. 159-180.

³⁰ Adms, Fm, leg. 440, ff. 2r-5r. Il matrimonio fu celebrato il 21 gennaio 1644 nella cappella reale alla presenza dei sovrani, cfr. J. Pellicer de Ossau y Tovar, *Avisos históricos que comprenden las noticias y sucesos más particulares ocurridos en nuestra Monarquía desde 7 de enero de 1642 a 25 de octubre de 1644*, Bne, Mss. 7693, fol. 6.

erano state solo un espediente per allontanare dalla corte Caterina, troppo colta e troppo apprezzata dalla regina per essere gradita agli Olivares.

Fu un periodo difficile per il giovane duca che in quegli stessi mesi ricevette notizia dell'improvvisa morte del fratello Ignazio che lasciava oltre a una famiglia numerosa, l'aspirazione al titolo di marchese di Sortino³¹. A ciò si unirono le ingenti spese legate ai costi della vita nella capitale e a corte, e ai preparativi per accogliere la nuova duchessa, per i quali sollecitò somme dai grandi mercanti e finanziari dell'isola che guadagnarono così cospicui interessi, oltre alla speranza dei futuri introiti derivanti dall'ascesa politica del duca³². Perché di liquidità Luigi Guglielmo aveva necessità. Lo palesano con l'immanenza dei numeri i libri di introiti ed esiti che registrano nomi e funzioni di un seguito numeroso e gerarchicamente differenziato³³. Al loro interno il Collurafi, che nei mesi trascorsi a corte, pur avendo iniziato il suo incarico, aveva intrecciato rapporti con i maggiori esponenti della corte e avvicinato il Conte-duca al quale aveva inviato copia dei *Disinganni*, ottenendo un buon successo, tant'è che l'opera fu tradotta in spagnolo e inclusa nella *Biblioteca Hispana* di Nicolò Antonio; e che la nuova opera, scritta in Spagna, fu edita dalla stamperia madrilenà di Giovanni Sánchez. Dedicata alla regina Isabella, probabilmente per suggerimento della futura duchessa, essa conteneva una seconda dedica a Luigi Guglielmo e alla promessa sposa in cui il riferimento genealogico del casato era oltre a Dapifero, mitico fondatore della stirpe, a Guglielmo Raimondo IV e a Guglielmo Raimondo II, gli *heroi* che tra fine Trecento e inizi Quattrocento avevano scelto la Spagna, divenendo così l'emblema delle aspirazioni politiche di Luigi. Ma già da qualche mese, Antonino Collurafi non figurava più nel gruppo di criadi annotati nei libri dei conti; né compa-

³¹ Sposato con Anna Maria Caetani, alla morte di Cesare Caetani Ignazio intentò causa al cugino Cesare sulla base della legge di successione vigente nel regno, M. Cutelli, *Allegaciones pro illustribus d. Anna et d. Ignatio Moncada e Gaetano marchionibus Sortini contra illustrem d. Caesarem Gaetano principem Cassari*, in *Tomus secundus tractationum de donationibus contemplatione matrimonij don Mario Cutellio ... In quo specialia huius contractus, res quoque, ac actiones continentur. De donationibus, ex typographia Decij Cyrilli*, Panormi 1641. Tuttavia, la vicenda finì nel 1646 a favore di Cesare per via del diritto agnaticio maschile ordinato dal primo acquirente del titolo con l'exequatur regio, Ahn, Sn, Moncada, CP.92,D.392, *Ejecutoria de Felipe IV, Rey de España y de Sicilia, ordenando se cumpla la sentencia emitida por la Magna Curia Regia del Reino de Sicilia en el pleito habido entre Ana Caetano Moncada, su esposo Ignacio y su hijo Álvaro, con Isabel Caetano, sobre la propiedad del Marquesado de Sortino y del Principado del Cassaro y otros feudos por fallecimiento de Cesar Caetano*.

³² E che già nel 1642 gli fecero giungere ulteriori, altre 2800 onze, L. Scalisi, *In omnibus ego cit.*, pp. 512-3.

³³ Presenza registrata dal 1641 al 1643, Asp, Am, vol. 2044, sn.

iono altri riferimenti al suo scritto. Quel che è certo è che negli anni successivi lo ritroviamo di nuovo a Palermo, impegnato nella cappella palatina e nella città, mentre i legami con Luigi sembravano scomparire.

8. Va anche detto però che a Madrid il duca prestò attenzione ad altri letterati, alcuni a lui noti già da qualche anno – come, ad esempio, Antonio Vázquez che nel 1637 gli aveva dedicato l'edizione tradotta del *Machiavellismus iugulatus* del gesuita Claude Clément³⁴ –, e ai molti esperti di araldica che frequentavano la corte regia e che corrispondevano al gusto di un pubblico alla ricerca di radici e legittimazione³⁵. Fra tutti, Joseph Pellicer de Ossau Salas y Tovar, genealogista degli Asburgo e *cronista mayor de España*³⁶, inarrestabile fabbricatore di

³⁴ Il Clément nacque ad Ornans nella Franca Contea intorno al 1594. Dal 1612 novizio presso il collegio gesuita di Avignone, insegnò Grammatica e Retorica a Lione e Dola prima di essere chiamato a Madrid a insegnare antichità greche e latine presso il Collegio Imperiale, e ad organizzare la biblioteca de *El Escorial*, sul cui ordinamento scrisse in *Musei, sive Bibliothecae tam privatae quam publicae instructio, cura, usus Libri IV. Accessit accurata description Regiae Bibliothecae S. Laurentij Escurialis. Insuper Paranesis allegorica ad amorem literarum* Sumptibus Iacobi Prost, Lugduni 1635. Fu autore inoltre di vari discorsi, di una vita di papa Clemente IV, e del *Machiavellismus* diretto a confutare il pensiero del Machiavelli e le sue implicazioni in materia di guerra. Ma sull'antimachiavellismo dominante nella Spagna di età moderna vedi i recenti lavori F. R. De La Flor Ádanez, *Maquiavelo en Flandes. El arte de la guerra del florentino y las «armas de España»*, «Revista de la Sociedad Española de Italianistas», n. 9 (2013), pp. 159-177; K.D. Howard, *The reception of Machiavelli in Early Modern Spain*, Tamesis, Woodbridge, 2014.

³⁵ Gusto esibito nei memoriali, nelle prosapie, nelle ricche gallerie di ritratti, nelle commedie genealogiche assunte a genere letterario, R. Castilla Pérez, M. Gonzáles Dengra (eds.), *La teatralización de la historia en el Siglo de Oro Español*, Universidad, Granada 2001, pp. 13-51; E. Soria Mesa, *Genealogía y poder: Invención de la memoria y ascenso social en la España Moderna*, «Estudis», 30 (2004), pp. 21-55.

³⁶ Joseph Pellicer de Ossau Salas y Tovar, nato a Saragozza il 22 aprile 1602, studiò grammatica a Consuegra ma perfezionò i suoi studi a Salamanca con il celebre Gonzalo Correa, a Madrid con Juan Luis de la Cerda, e presso l'Università di Alcalá con il teologo Juan González Martínez. Commissario della sua Università per la Mancha, nel 1621 rettore per il cardinale de Guzmán y Haro, egli era noto per la conoscenza delle lingue ebraica, greca, latina, italiana e francese. Cronista del regno di Castiglia dal 1627 e poi di Aragona, nel 1640 ricevette dal sovrano l'ufficio di Cronista Mayor e di "Esaminatore e revisore generale delle storie e delle cronache di ogni regno"; e nel 1642, l'ordine di Montesa che in seguito commutò in quello di Santiago. Ma per la sua sapienza ebbe anche il favore di Innocenzo X – che lo aveva conosciuto quando era Nunzio apostolico in Spagna –, di Maria di Borbone principessa di Carignano, del principe Emanuele Filiberto, di Amedeo II di Savoia, del duca di Modena Francesco Este e di altri membri della nobiltà e della Chiesa. Personaggio eminente ma anche contestato riguardo alla veridicità delle ricostruzioni, egli rispose alle critiche dei suoi avversari facendo imprimere in molte delle sue opere il motto *Ultrix invidiæ modestia*. Morto a Madrid, nel dicembre 1679, venne sepolto nella chiesa del Convento de Santa Ana de Carmelitas descalzas. Ma sul Pellicer vedi L. Kagan, *Vender el pasado: los historiadores y las genealogías en la España Moderna* in F. Chacón Jiménez, S. Evangelisti (eds.), *Comunidad e identidad en el mundo ibérico*, Universitat de València, Valencia, 2013, pp. 149-162.

opere dinastiche, che entrò presto a far parte del circolo ristretto di Luigi che verso la genealogia nutriva vera passione alla pari dei Castel Rodrigo³⁷ e dei Moncada spagnoli: dal padre di Caterina che amava accompagnare la scrittura genealogica agli importanti incarichi di governo³⁸, alla futura duchessa educata in queste materie dalla nonna materna, la baronessa de la Laguna, ritenuta una delle maggiori esperte nel campo.

Ed al Pellicer che la duchessa aveva frequentato come dama di compagnia della regina, con la magnificenza del tratto che lo portava ad ambire la stessa penna di chi scriveva per il re, Luigi commissionò una nuova storia del casato – da questi consegnata ma mai stampata – e un importante discorso politico in linea con le sue posizioni a corte³⁹. È dello stesso periodo, infatti, la vicinanza del duca a un gruppo di Grandi – Hajar, Osuna, Oñate, Lemos e Infantado – contrari al marchese del Carpio, Luis Méndez de Haro, e vicini al partito del Medina de las Torres la cui carriera sembrava peraltro entrare rapidamente nell'ombra.

Una junta che agli inizi del 1644, «en una casa de campo de Madrid», decise di inviare il duca dell'Infantado dal sovrano, per protestare riguardo la inadeguatezza del nuovo valido e che, però, fu presto scoperta dal ministro che ne informò Filippo IV, ma diminuendone la gravità al punto che l'ambasciatore – peraltro già arretrato dalle sue posizioni – fu solo ammonito mentre il duca di Hajar, considerato

³⁷ J. Pellicer de Tovar, *Advertimenti sopra lo Scrito dell Eccmo. Sigr. Marchese de Castel Rodrigo in torno le Case dell Eccmo. Sigr. Principe di Paternó*, Rah, Sign. 9/147, f° 21 a 24.

³⁸ Francisco Moncada, III marchese di Aytona, alternò importanti ruoli politico-diplomatici in Catalogna, Vienna, Germania, Ungheria e Fiandre alla passione per le lettere e la storia. Animatore di un cenacolo letterario nella Barcellona degli anni '20, fu autore di alcuni scritti tra cui la *Expedición de los catalanes y aragoneses contra turcos y griecos*, stampata nel 1623. Morì, per una febbre improvvisa, il 17 agosto 1635, mentre era governatore delle Fiandre, suscitando grande partecipazione a corte e l'immediata edizione del sermone tenuto ai suoi funerali dal padre carmelitano Romualdo de Santa Agata, *Sermón en las honras del exc. señor Márquez de Aytona que se celebraron en el castillo de Amberes por orden del s. Conde de Feria...*, en la emprenta plantiniana, Amberes 1635. Della sua passione per la storia genealogica, cfr. F. de Moncada, *Genealogía de la casa de los Moncadas*, edita in P.de la Marca, *Histoire de Béarn*, chez la Veuve Jean Camusat, Parigi, 1640

³⁹ Ovvero la *Justificación del tratamiento igual con los vireyes de Nápoles y Sicilia que pretende el príncipe duque de Montalto y Bivona*, sulle ragioni che giustificavano la pretesa del Moncada di beneficiare del medesimo cerimoniale dei viceré di Napoli e Sicilia. Corredato dalle incisioni, Juan de Noort, artista apprezzato da Filippo IV, esso fu senza dubbio l'acme della raccolta di discorsi politici che intercaleranno la carriera del Moncada, di suo sempre in bilico fra devozione e recriminazioni. Ma sul tema vedi M. Rivero Rodríguez, *La reconstrucción de la Monarquía Hispánica: La nueva relación con los reinos (1648-1680)*, «Revista Escuela de Historia» [en línea], 12 (2013), n. 1.

l'anima del complotto, venne "desterrado" a Villarrubia de los Ojos⁴⁰. Un episodio poco noto che palesa la posizione del Moncada a corte, l'avvio dell'inimicizia con il duca dell'Infantado che segnò gli anni successivi e, soprattutto, la sua capacità di trovare compromessi anche nelle circostanze più avverse dal momento che del de Haro egli divenne presto sostenitore. Nondimeno l'evento accelerò la partenza del Montalto dalla Spagna. Nominato capitano generale della cavalleria del regno di Napoli e, infine, viceré di Sardegna nel settembre, fu costretto a chiedere al sovrano di ritardare la partenza fino ai primi mesi dell'anno successivo per permettere alla duchessa di riprendersi dal parto dell'erede Ferdinando, avvenuto il 30 ottobre 1644 a Villaviciosa de Odón nei pressi di Madrid⁴¹. Fu dunque solo a primavera che lasciò la Spagna con la famiglia e il suo numeroso seguito. Vi sarebbe tornato – questa volta per sempre – nel 1652, da viceré di Valenza.

9. In realtà anche Collurafi aveva adempito al suo incarico e consegnato il suo scritto a Luigi, seppur con minore fortuna rispetto al Pellicer. Nessun accenno allo stesso si ritrova, infatti, nell'imponente archivio di famiglia a Palermo, negli altri archivi e biblioteche dell'isola o nei carteggi conservati presso archivi e biblioteche romane. Nessun cenno alla sua esistenza nella corrispondenza sull'elaborazione della genealogia che Luigi ebbe con vari attori o con il Lenguiglia – molto probabilmente segnalato al duca da Collurafi, come ho scritto in altri lavori – eppure da questi mai menzionato né come predecessore, né come letterato.

Il ritrovamento del manoscritto intitolato *Dapifero. Primo heroe dell'Ecc.ma Casa Moncada del Dott. Antonino Collurafi Conte, Cavaliere, ed Historiografo*⁴² costituisce quindi l'esito finale del lungo processo indiziario sull'esistenza di una opera inedita del canonico. Conservata presso il fondo Moncada dell'Archivio Medina Sidonia, priva di datazione, essa consta di quasi duecento carte, scritte con elegante grafia e precedute da una seconda intestazione – *Il Principe ovvero L'Ecc.mo*

⁴⁰ *Cartas de la venerable Madre Sor Maria de Agreda y del Señor Rey Don Felipe IV precedidas de un bosquejo histórico por D. Francisco Silvela*, Est. tipográfico "Sucesores de Rivadeneyra", Madrid 1885, p. 51. Ma sulla vicenda, cfr. A. Malcolm, *La práctica informal del poder. La política de la Corte y el acceso a la Familia Real durante la segunda mitad del reinado de Felipe IV*, «Reales sitios», 147 (1° trimestre 2001), pp. 73-75.

⁴¹ J. A. Álvarez y Baena, *Hijos de Madrid, ilustres en santidad, dignidades, armas, ciencias y artes. Diccionario histórico...*, t. II, en la Oficina de Benito Caro, Madrid, 1790, pp. 64-65.

⁴² Chi scrive ha in programma la futura edizione del manoscritto. Riguardo le citazioni che seguiranno, esse sono state trascritte esattamente conservando l'utilizzo delle maiuscole, dell'accentazione e dell'interpunzione dell'Autore.

S.D. Luigi Principe di Paternò Duca di Montalto etc Ultimo Heroe dell'ecc.ma casa Moncada per li methodi del tempo, e Primo per li Privilegi del Merito – che pone il manoscritto all'interno della letteratura encomiastica, genere che Collurafi conosceva bene per averlo praticato e perché esso animava lo scambio transnazionale tra gli intellettuali mediante una marea inesausta di trattati stampati in più edizioni – e con alterne fortune – diretti a soddisfare le esigenze delle corti e dei loro signori⁴³.

Detto ciò, la scoperta di un inedito reca con sé alcune domande. La prima è la questione della datazione. Quando fu scritto il *Dapifero*? Nel corso del soggiorno spagnolo? O iniziato, ancor prima, quando Luigi era ancora in Sicilia? Apparentemente si tratta di una domanda senza risposta perché lo scritto non contiene date, né elementi di contesto che aiutino a collocare temporalmente la sua redazione e/o che ci dicano qualcosa riguardo al suo grado di avanzamento. Se guardiamo, però, all'impianto espositivo, il manoscritto tratta un arco cronologico che va dalla nascita di Luigi, alla narrazione dell'infanzia, dell'adolescenza, dell'assunzione del titolo e dei poteri connessi. Insomma, la vita di un 'principe' elaborata di modo da confermarne la congruenza con le forme del vivere già assunte a canone, dove i cenni al casato sono in gran parte dei riferimenti astratti a fronte di un'attenzione molto più puntuale agli attori delle ultime generazioni: ad esempio, i genitori di Luigi e, in particolare, la madre, della quale vien posta in evidenza la naturalezza spagnola.

Per grandi linee quindi uno scritto biografico che l'Autore svolge, indicando fin dalle prime pagine, che poiché Luigi lo aveva preso al suo servizio per il talento, egli avrebbe corrisposto in maniera adeguata a un così grande mecenate.

La fortuna delle mie fatiche è arrivata ad un Principe, che con chiodo di Diamante ferma il corso della Sua Ruota. Passar più inanzi, se bene è possibile, non è desiderabile. Quel Calano Indo si gittò in un Ruogo ardente, disperando di poter mai vedere più grande d'Alessandro. Ed io non debbo curarmi di

⁴³ C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia: secoli XIV-XVIII*, Laterza, Roma-Bari 1988; Id., *La nobiltà italiane tra medioevo ed età moderna. Aspetti e problemi*, in F. Silvestrini (a cura di), *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, Firenze University Press, Firenze 2006, pp. 75-94; J.P. Labatut, *Le nobiltà europee*, Il Mulino, Bologna 1982; J.R. Major, *From Renaissance Monarchy to Absolute Monarchy: French Kings, Nobles and Estate*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1994; K. F. Werner, *Nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élite politiche in Europa*, Einaudi, Torino, 2000; R. Asch, *What Makes the Nobility Noble?*, in C. Wieland, J. Leonhard, *What Makes the Nobility Noble? Comparative Perspectives from the Sixteenth to the Twentieth Century*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2011, pp. 329-339.

sopravvivere ad un Prencipe Padrone, che, come è di Prosapia maggiore d'Alessandro; così nella Grandezza del suo animo perde la Sorte, l'ampiezza de'suoi favori. Mi auguro però più talento, non più Vita né più Vita di questo Prencipe, che ristorà alle Virtù le perdite di mecenate, e d'Augusto.

Con un incipit diretto ad affermare il privilegio ricevuto, ma anche la reciprocità della scelta – «passar più inanzi, se bene è possibile, non è desiderabile»–, indicava dunque nel «cosciente scambio fra onore e utile» il fondamento del sistema cortigiano⁴⁴. «Quello, che degli altri hà fin ora scritto la mia Penna, non è che una debil' Idea di questo Grande, nel quale, quasi raggi per riflesso, si riuniscono come a Sua Sfera, tutte le Glorie de' Suoi Avi». E per Luigi che era il più grande tra i nobili che aveva servito, con quella dissimulazione onesta che era cifra del tempo, invocava per sé sia la capacità di mantenere l'animo scevro dalle passioni, sia la temperanza necessaria a condurre in porto la sua impresa⁴⁵. Ma è qualche riga dopo, che compare l'elemento che consente la datazione a un periodo precedente al trattato del 1643, in cui attribuiva la partenza del Montalto al desiderio di raggiungere il sovrano di cui con devozione portava un ritratto al collo.

Ma in questa Età temo io più d'impallidire per lo mancamento delle forze impari à tanto peso, che d'arrossire inanzi alle Porpore, ed' à gli Elogi, che fanno Corone inferiori all'altezza del Suo Merito; e che rendono confusa, e delusa l'Arte e'Politici, che assegnano à Vecchi solamente il Comando: portandovi più esperienze il suo Governo della Sicilia, che nelle sue Mani giovanili fu più moderato, e più sicuro lo Scettro.

Ne discende che l'opera fu composta tra la fine del 1641 e il 1642, per enfatizzare la figura del Moncada cui il titolo di Grande – e qui ritorna il tema della polemica con il Consiglio d'Italia al tempo della reggenza del regno, riguardo le preminenze accordate ai casati in possesso del medesimo titolo – sanciva una condizione inseparabile al suo rango e a una nascita che come Collurafi notava, aveva avuto origine a Madrid, ovvero il luogo in cui si generavano e nascevano i Grandi. Toni aulici mantenuti nel racconto successivo con ampio ricorso ai miti classici e ai temi biblici per esaltare un principe colmo di ogni virtù,

⁴⁴ C. Mozzarelli, *Introduzione*, in G. F. Commendone, *Discorso sopra la corte di Roma*, Bulzoni, Roma 1996, p. 29.

⁴⁵ «La ponderatione, che lo scriver sopra il libro della vita de'Prencipi Regnanti, rompe quasi sempre in un di questi due Scogli di Maledico, ò d' Adulatore, e si dice di rado libero da i pericoli di questo Istimo, non opra, che io non levi il Non, alle Colonne d'Ercole, e passi più oltre. La via di mezzo alle passioni d'Odio, e d'Amore, è quella, sopra di cui si strada la Virtù, e la Verità», sn.

naturalmente al di sopra della folla indistinta di soggetti che di contro spiccavano per l'assenza di qualità e per una mercificazione derivante dalla ricerca dell'utile personale. Una comparazione esaltata dalla metafora del sole cui Luigi è assimilato, a fronte delle ombre che cercavano di offuscarlo e contro le quali la sua vittoria era scontata perché legata alle leggi naturali della materia.

Tra loro anche i vicereggenti, accusati di preferire i propri interessi al servizio – nel testo i governatori dei Moncada la cui condotta aveva costretto il padre e la madre gravida al ritorno nell'isola –, dietro i quali si intravede l'attacco a quanti governavano le province della monarchia.

L'affetto de'Viceregenti, è affetto imprestato, e contro le leggi del loro debito ne vogliono l'intrerusura sopra del Capitale. Ed in deficienza d'altro motivo, è affetto venale, e questa basta, per esser quasi sempre infedele. Le Ragioni della Coscienza son divenute hoggi ragione dell'Utile, il quale misura tutto co'l palmo dell'istesso proprio, e chiama pazza quella Prudenza, e quell'accuratezza, che è Savia ed accusata per gli altri, e stolta, e negligente per se stessa⁴⁶.

Da tale angolatura, sebbene la partenza del duca Antonio fosse scaturita in parte dal calante favore del Lerma e in parte dall'impossibilità di sostenere la vita di corte in assenza di incarichi adeguati⁴⁷, Collurafi declina il viaggio di ritorno come ideale congiungimento tra nazione e patria, tra servizio regio e doveri verso il casato.

D. Luigi hoggi Prencipe si concepi tra le commotioni, che portano seco i pensieri della partenza d'un Grande della Corte di Spagna che è un Mare; e si organizzò tra le tempeste del Mare. Ma nel Mare si generano le più pretiose Gemme. Gli Spartani tuffavano per Leggi di Licurgo dentro l'acque fredde i figlioli di speranze grandi, subito nati. E il nostro Prencipe cominciò nel Concetto, non aspettò la Nascita. La Navigatione fù in molti luoghi di spavento, e di pericolo, benche portasse il Concetto d'un Grande, che se non doveva havere la Fortune di Cesare, doveva havere l'Animo, la Prudenza, e l'Eloquenza di Cesare.

Navigazione tempestosa e approdo a Napoli, terra dei reali aragonesi ai quali Luigi apparteneva per sangue, rintuzzando così quanti gli si erano opposti al tempo del soggiorno a Napoli al fianco dell'Alcalà, quando la sua pretesa di innalzarsi nel cerimoniale al di sopra della

⁴⁶ Adms, Fm, leg. 440, c. 26r.

⁴⁷ Sul governo del Lerma il rinvio è a F. Benigno, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia 1992. Ma vedi anche il recente G. Mrozek Eliszczynski, *Bajo acusación. El valimiento en el reinado de Felipe III. Procesos y discursos*, Ediciones Polifemo, Madrid, 2015.

nobiltà dei seggi, aveva suscitato fiera avversione e indicato come gli orientamenti della corte regia dovessero tener conto degli equilibri locali⁴⁸. Ma era la Sicilia che attendeva il suo sole. Tra metafore e racconto, Collurafi narra, infatti, di come i duchi fossero stati accolti dal viceré conte di Lemos, che con loro aveva «legami strettissimi d'Amicitia, e di Parentela» – la viceregina era una Medinaceli e il duca gli era vicino nella competizione interna ai Lerma⁴⁹ – ma le cui richieste che il parto avvenisse a Napoli, furono inascoltate poiché la scelta di tornare in Sicilia fu irremovibile ed essa avvenne a Collesano, il 1 gennaio 1614, luogo simbolo per molti lignaggi – i Cardona, Gonzaga, Aragona, Pignatelli – che in Luigi trovavano ideale ricongiungimento.

10. Come già enunciato, il manoscritto del Collurafi prosegue con il racconto delle tappe principali della biografia di Luigi, di cui si scriverà ancora. Quel che infatti qui preme rilevare non è la costruzione degli eventi e il loro fine politico, quanto l'abbandono del progetto. Probabilmente ciò avvenne per il cambiamento del disegno da parte del duca, influenzato in ciò dalla frequentazione dei genealogisti e dalla comprensione di come, al tempo, per l'affermazione a corte fosse necessario porre in essere più l'esaltazione del lignaggio che l'esaltazione del singolo. Le catene con cui Dapifero aveva incatenato le montagne non dovevano essere esaltate solo come quelle dell'eroe fedele alla monarchia, ma per celebrare le molte altre annodate con i lignaggi che avevano scelto i Moncada riconoscendone la forza, la potenza, il prestigio. Catene che con la forza dell'acciaio avevano congiunto individui, culture, tradizioni attraverso legami matrimoniali, possessi materiali, pratiche condivise. La genealogia quindi come trasposizione di un network politico-economico che garantiva la stabilità politica di vasti territori della monarchia.

A ciò si aggiunga che il suo viaggio in Spagna avvenne in una corte che, dopo venti anni di governo dell'Olivares, aveva modificato relazioni e aspettative. E, soprattutto, tra una nobiltà che ritornava a combattere guerre di difesa e non di conquista; che attendeva incarichi e mer-

⁴⁸ G. Sodano, *Le aristocrazie napoletane*, in G. Brancaccio, A. Musi (a cura di), *Il regno di Napoli nell'età di Filippo IV*, Guerini e Associati, Milano, 2014, pp. 139-140. Episodio complesso, la cui interpretazione deve tener conto del fatto che Luigi avrebbe proseguito nel corso della presidenza dell'isola il ragionamento sulla preminenza dei Grandi, scontrandosi con il Consiglio d'Italia; e della vicinanza del suocero al Conte-duca, per quanto la stessa conobbe fasi alterne oltre ad avvicinamenti al partito dell'Almirante e del Castel Rodrigo.

⁴⁹ Ma su Pedro Fernandez de Castro, VII conte di Lemos, il rinvio è al recente V. Favaro, *Gobernar con prudencia. Los Lemos, estrategias familiares y servicio al Rey (siglo XVII)*, Universidad de Murcia, Murcia, 2016.

cedi ma con un generale sentimento di precarietà che conduceva a un'enfasi del possesso, dei titoli e delle alleanze⁵⁰. Una temperie che lo spinse a rappresentarsi come il discendente di un patrimonio materiale e immateriale transnazionale e, dunque, perfettamente funzionale alle mutate necessità della monarchia. In ordine a ciò, le lamine commissionate nelle Fiandre non sarebbero più state adoperate per rappresentare le città e i feudi – simboli di un potere troppo ancorato ai territori – ma per fissare nella memoria visiva i volti degli uomini e delle donne Moncada assunti al vertice dell'onore per un complesso di virtù generate da un sangue e da un'antichità che nessuna monarchia poteva ignorare.

Le ostentazioni de'primi de gli appoggi della Nascita, sostenuti solo da gli aiuti mendicati, ò venalizzati della nuova Fortuna, sono Sforzi somiglievoli, à quei di Demostene in Athene, che picciolo di Statura, si levò sopra le punte de' piedi, per farsi vedere. Sono un Ricamo senza fondo, ed un Arabesco, che malamente ricaccia. Vi vuole il Merito de' Natali, per vedersi il lavoro. Chi è Grande, come il Cielo, è in tutti i luoghi nella sua Sfera, è nella sua altezza. E grande nelle cose Grandi, rapisce più gli occhi nelle piccole, con le quali spogliandosi delle Porpore la Sua Maestà, non si sdegnà caminar talhor' alla spalla de' più bassi. Il rappresentarsi agli Occhi nuovi, ò volgari sempre elevato, e trattare, ò contrastare d'Antichità con gli Arcadi, e con gli Egittij: il voler fabricare un ponte per passare dalle Ricchezze alla Nobiltà, sono stimati dagli huomini, che sono in quel'Elemento altri s'atrova [...] ma poi tra lo scuro della lor Origine, e della lor debolezza, son costretti al lustro d'un raggio d'uno veramente chiaro, e grande abbassar gli Occhi ed ascondersi sotto il coperto de' luoghi più bassi⁵¹.

Giudizi taglienti contro quella nobiltà del servizio che animava il dibattito del tempo. Contro di essa Luigi avrebbe continuato la sua battaglia anche attraverso prosapie, dipinti, arazzi che furono le sue insegne di gloria, percepite spesso come pericolose. Lo avrebbe scritto e detto il duca dell'Infantado al tempo del suo vicereame in Sicilia e se ne sarebbe discusso nella corte madrilena quando si seppe della pericolosa opera del canonico Chiavetta scritta in una Palermo ancora frastornata dalla rivolta. Un'opera edita a Caltanissetta nella stamperia sita nel palazzo del principe e distrutta per ordine del viceré. Anche questa dunque un'opera perduta; ma anche questa un'opera ritrovata di cui si è appena scritto⁵².

⁵⁰ D. Ligresti, *Le armi dei Siciliani. Cavalleria, guerra e moneta nella Sicilia spagnola (secoli XV-XVII)*, Associazione Mediterranea, Palermo 2013, p.15 e segg.

⁵¹ Adms, Fm, leg. 440 cc. 37-38.

⁵² L. Scalisi, *Le catene della gloria. L'uso politico della genealogia di Luigi Guglielmo Moncada (1643-1667)*, di prossima pubblicazione nella rivista «Magallanica».